

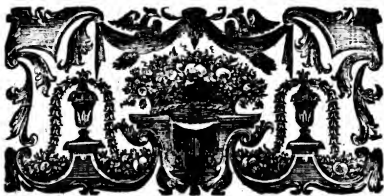
# P E R

Lo Conte di Sinopoli .



THE

LIBRARY OF THE



**A** Dimostrare, che al Conte di Sinopoli debbonfi per legge comunicare i capi di sua inquisizione, perchè possa egli e difendersi, e le sue difese giustificare, convienci prender la cosa alquanto un poco più da alto, che non faremmo, se la Maestà del Re N. S., seguendo que' dettami di vera giustizia, che ognora a nostro pro gli riscaldano il petto, non si fosse degnata ordinare, che intorno di questa dimanda del Conte, giusta le leggi, si giudicasse.

Chiunque dello Imperador Federigo riguarderà con occhi attenti le Costituzioni, sarà da per se stesso convinto, come, e con quanto savio accorgimento e' curasse d' insensibilmente al-

A 2 . lon-

lontanare ogni altro barbaro dritto , che di tempo in tempo nel nostro Regno quelle straniere Nazioni, che ci avean signoreggiati, avevano introdotto, ed il romano, mentre Roma nella sua grandezza era , riporre nello antico suo splendore . Or tra le sue Costituzioni tale ve n' ha, che la maniera di trattarsi le accuse, che facevanfi contra a' Baroni, contra a' Ministri , e contra a' regj Officiali ne manifesta ; e ciò facendo, e' cercò nella sostanza della cosa avvicinarsi al possibile a quell' ordine giudiziario, che tenevasi nel comune di Roma, mentre era in istato, e signoreggiava il Mondo, delle accuse de' cittadini romani giudicandosi. E sebbene la imperizia degli stampatori facesse , che nelle ultime ristampe delle Costituzioni suddette fosse tralasciata questa, di cui ragionamo, come creduta forse inutile , parlando in essa delle Curie , che già dismesse erano ; tuttavolta il nostro Matteo degli Afflitti (1), che il valore ne conobbe, non mancò egli di rapportarla intiera nel suo dottissimo comento, che scrisse sopra di esse. In questa Costituzione adunque quel valoroso Principe

---

(1) *Apud Afflitt. in Constit. lib. 1. Rubr. 41. de offic. Capit. & Mag. Iust. n. 6.*

cipe s' ingegnò in prima mostrare, quanto la retta amministrazione della giustizia convenisse a felicemente, e tranquillamente regnare, e quale indefessa cura dovesse di continuo frugar gli animi de' Sovrani, perchè quella direttamente venisse amministrata. Indi stabilì, che a questo effetto si dovessero ogni anno tenere in ciascuna Provincia le Curie; ed i luoghi assegnò, dove quelle si dovessero celebrare. Egli ordinò, che per la Sicilia la Curia si reggesse in Placia presso Siracusa; per la Calabria, e per lo Valle di Crate, in Cosenza; per la Puglia, Capitanata, e Basilicata, in Gravina; per lo Principato di Terra di Lavoro, e Contado di Molise infino a Sora, in Salerno; e finalmente per gli Apruzzi, in Sulmona. Nè mancò prescrivere, che sì fatte Curie si tenessero nelle calende di Maggio, e di Novembre. Egli stabilì eziandio, che in esse dovessero intervenire il Legato del Re, tutti i Baroni, tutti i Ministri, e tutti gli Officiali regj, e Vescovi ancora di quella Provincia. Doveansi in queste Curie ricevere tutte quelle querele, che contra a' Baroni, contra a' Ministri, e contra agli Officiali, e contra a' Vescovi ancora facesser mai coloro, che credevano, aver ricevuta ingiuria da esso-

loro. Queste querele esaminavansi in esse Curie, sentendosi que, che querelati erano, da che essi stavan presenti, anzi membri erano della Curia medesima. Al Legato del Re apparteneva di tutto distintamente informarne il Sovrano, che così pienamente istruito, deliberava, come doveasi contra l'accusato procedere.

Qualora i cittadini romani eran di alcun delitto accusati, chiamavansi in giudizio ad udir ciò, che contra essi al Giudice si esponeva. Da ciò avveniva, che chiunque *delatore*, che avvisavasi di accusare un cittadino romano, conveniva del giorno, in cui l'accusato, che *reo postulato* dicevasi, dovea innanzi a cui appartenea giudicarne ritrovarsi. Colà nel designato di il delatore *proſtebatur probaturum, quemadmodum falsum esset factum testamentum* (1), o altro qualunque delitto, di cui accusava; e nel tempo stesso sue pruove esponeva. Il preteso reo, o sia *postulato*, allo incontro o ribatteva coteste pruove, senza porvi altra dimora in mezzo; ovvero, con eccezione dilatativa, cercava indugio a far chiara la sua innocenza. Nel

---

(1) L. 24. D. ad l. Corn. de fals. Seneca lib. 10. Contr. cap. ult.

primo caso , che il reo *postulato* dimostrava calunniosa l'accusa fattagli contra , il Pretore pronunciava : *Nihil moror* (1); e così il giudizio terminava , ed il reo assoluto rimaneva . Nell'altro caso poi , che il reo *postulato* chiedeva indugio a difendersi , il Pretore accordavagli proporzionato tempo , e del giorno da ritornare avanti di lui si conveniva ; e questo chiamavasi *comperendinatio* , comechè questa voce propriamente dinotasse , a dopo tre giorni rimettersi il giudizio : onde pur disse Cicerone [2] : *Adimo comperendinatum : hoc enim habet lex in se modestissimum , bis ut causa dicatur*. Ed altrove (3) : *Quero , postulatus ne sis lege Licinia , & Junia ? Edixeritne C. Memmius Praetor , ex ea lege , ut adesses die trigesimo ?* Ma se allo incontro il reo *postulato* non ribatteva intieramente le pruove , addotte dal delatore , allora costui , da delatore , che prima era , accusator diveniva ; e faceva istanza , che il nome dello accusato fosse tra' rei ricevuto . Dovea egli in oltre scriver nelle forme il libello di accusa ,

(1) *Liv. lib. 4. cap. 42. lib. 8. cap. 35. lib. 43. cap. 17.*

(2) *In Verr. 11. cap. XI.*

(3) *Cicer. in Vat. cap. 14.*

( VIII )

e sottoscriverlo eziandio, e presso gli atti finalmente deporlo. Il reo diventava *reo scritto*, come quegli, che ricevuto era stato *inter reos*: e quindi si contestava la lite.

Da ciò, che abbiamo brevemente accennato, si raccoglie, che, secondo la forma di procedersi in Roma, prima di entrare nel giudizio formale, si facean noto al reo il delitto, di cui era accagionato, e le pruove, che il suo reato dimostravano. Si udivan nel tempo stesso le sue eccezioni, e le pruove, che in dimostrazione di esse adducea: e, poichè il tutto era tritamente pesato, e bilanciato, si giudicava, se dovea mettersi la querela nel cammino del giudizio formale, ovvero licenziarsi il reo. Una sì fatta maniera di procedere il dotto signor di Voltaire [1], con accorgimento savissimo chiama: *Procedura nobile, e franca, in cui bene la romana magnanimità traluce, e risplende*, e dimostra altresì, che degli accidenti, per dir così, ne quali ci siamo dalla forma romana allontanati, n'è stata cagione un solecismo. Or questo, e non altro è quello, che Federigo in sua Costituzione stabilì nelle accuse,

---

[1] *Coment. sopra il libro de' delitti, e delle pene* §. 22.

cuse, che facevanfi contra a' Baroni, contra a' Ministri, e contra a' regj Officiali. E' vollè, che nelle Curie, dove i Baroni, i Ministri, e gli Officiali regj sedevano, si portassero le accuse contra di loro; che è quanto dire, che essi sapeffero, di che erano accusati. Ordinò, che nelle stesse Curie si esaminassero le difese, che essi arrecavano contra. E finalmente prescrisse, che tutto a lui si riferisse, per giudicare del modo, come proceder si dovea. Questo, e non altro è quello, che il Conte ha dimandato, cercando, che se gli comunicassero i capi delle accuse, fatte contra di lui; che si udiffero i suoi discarichi; ed indi si giudicasse della maniera, come si debba in questo giudizio procedere.

Nè vogliamo, che faccia maraviglia ad alcuno, l'aver noi dimostrato; che il corpo, o sia la sostanza di ciò, che pur Federigo dispose, punto non si discosta dal corpo, o sia sostanza della forma de' giudizj de' romani; da che dicemmo, che Federigo cercò sempre avvicinarsi al possibile alla maniera de' romani, in prescrivendo l'ordine giudiziario, che tener si dovea. Quindi noi nello interpretare le nostre leggi, dobbiam sempre aver l'occhio fisso al dritto romano; onde benè ci avverte il fa-

moso Giovanni Samuel Bomero (1), del dritto romano ragionando : *Hinc petenda cum delictorum , cum poenarum in Latio frequens ac curiosa determinatio. Hinc accusationis , probationis , defensionis , cognitionis , torturae , & totius processus criminalis exacta instructio . Hinc praesens medicina , contra artes nefarias , quibus calumniando , tergiversando , praevaticando , forum , & ipsa passim infestabatur civitas , certo argumento , nihil prius , nihil antiquius architectis legum , quam hoc ipsum fuisse , ut omnia in foro criminali non modo ad certitudinem reducerent , sed sapienti consilio nevis occurrerent , & solidis , ac maturis remediis judicia instruerent . . . . . Manet haec laus Romanis propria , quod de jure criminali egregie meriti fuerint , nec quicquam intermiserint , quod ad illud ornandum , amplificandumque pertinet , docendo , concionando , scribendo , denique res in foro rite agendo , significare .*

Or questo , che da Federigo fu stabilito , non perchè cessassero le Curie , cessò di osservarsi ne' giudizj de' Baroni , de' Ministri , e degli Officiali regj ; anzi con sicurezza possiam dire , che sino a' nostri tempi si è sempre co-

stan-

---

[1] In Praefat. ad Observ. ad Pract. Capzov.

stantemente tenuto, siccome apertamente si vede, non meno ne' giudizj di Sindacato, i quali non altrimenti s' istituiscono, che in que' di visita, che non furon mai diversamente tessuti. Quindi, diremo ancora, esser nato ne' giudizj di ricusa, che accuse sono contra a' Ministri recusati, quel *ostendantur capita*, che sempre costantemente si è ordinato.

Veggiam ben noi non pertanto, che quì ci si potrebbe opporre, che non così si usa co' Baroni, i quali giornalmente giudicati sono da' Magistrati ordinarj, ordinariamente procedendosi. Opposizione è questa certamente, che tutto il sistema da noi fin quì additato intieramente rovescerebbe, se da noi s' ignorasse, che nell' anno 1585, essendo l' Arcivescovo di Salerno stato destinato general Visitatore del Regno (1), imprese, che, poichè le visite eran succedute alle antiche Curie, di visitare, oltre a' Ministri, ed oltre agli Officiali del Re, i Baroni del Regno altresì. Grandissimo rumore ne nacque per ciò: perchè ad allontanare qualunque forger ne po-

---

(1) *De Ponte de potest. Proreg. Tit. 3. §. 1. n. 62. Masvill. de Magistr. lib. 6. cap. 4. n. 19.*

teva disordine, precedente relazione del Vicerè, il Sovrano sospese la visita. Ma, poichè nel 1680 S. M. C. Carlo II. creò Visitatore del Regno il Reggente Casati, questi la stessa impresa dello Arcivescovo di Salerno tentò. Ma i Baroni n' ebbero ricorso al Re, dimandando di voler essere giudicati da' Tribunali ordinarij, ordinariamente procedendosi: e così ottennero. Questa dunque è stata la ragione, che i Baroni del Regno, sono da' Tribunali ordinarij, ed ordinariamente procedendosi, giudicati. Eccezione, la quale ben potrebbe dirsi, che non tralascia di confermare la regola, che la esclusione di uno fa, che gli altri rimanghino inclusi, avendoci già Paolo [1] avvertiti: *Cum Prætor unum ex pluribus judicare vetat, cæteris id committere videtur.*

Rispetto poi a' Ministri, ed agli Officiali del Re rimase in piede l' antica maniera di comunicarsi loro i carichi, ed i discarichi riceverne: e laddove questi fossero di tanta efficacia, che la innocenza dello accusato patentemente manifestassero, più oltre non procedersi; quasi dicesse il Pretore: *nihil moror*. Ma se allo in-

con-

---

[1] *L. 12. D. de Judic.*

contro di tanta efficacia i disfarichi non fossero, all'ordinario giudizio dovrà sommetterfi l'accusato. E perchè ciò, che noi diciamo, che questo stile, e questa pratica di giudizio sia stata sempre osservata presso noi, quando il querelato ne abbia fatto istanza, non ci si possa mettere in dubbio, alcuni esempj ci piace recare avanti, ed in tal guisa far conoscere, cui mai il contrario credesse, che non altrimenti stesse la cosa.

La celebre inquisizione del Caporuota Vivone, e del Fiscale Gambacorta, per la quale si eresse una numerosa Giunta di Configlieri di Stato, di Capi di Tribunali, di Ministri della Real Camera di Santa Chiara, e di regj Configlieri, nella quale intervenne da Fiscale D. Giuseppe Romano, che fu Presidente del S. R. C., non fu altrimenti trattata, perchè così dimandarono i rei accusati. Nè diversamente la G. C. della Vicaria procedette in un' altra inquisizione dello stesso Fiscal Gambacorta, che lo stesso dimandò. Così di pari procedette la stessa Giunta soprannominata contra il Giudice di Vicaria D. Diego Ferri a sua istanza. Questo medesimo stile, per tacere altri esempj, che potrebbonsi allegare, tenne la Real Camera di S. Chiara

con-

contra il Fiscale della G. C. della Vicaria che il chiese; della qual causa sostenne lo incarico di Fiscale lo stesso D. Diego Ferri, che passato era a Consigliere. Or legge espressa dello Imperador Zenone (1) ella è, che in fatto di criminalmente processarsi, debba costantemente seguirsi lo stile già introdotto, dicendo egli: *In cæteris mos judiciorum qui hætenus obtinuit, in posterum servetur intactus.*

Essendo già stato da noi dimostrato per cosa vera, secondo la Costituzione del Regno, e giusta lo stile sempre osservato, che, qualora siesi dal reo richiesto, debbanfi ad essolui comunicare i capi delle accuse, e le risposte attenderne, rimane a vedersi, se il Conte di Sinopoli sia Ufficiale del Re, e se, come suo Ministro, debba per ciò, non altrimenti esser trattato.

Veggiam dunque, che cosa sia un Gentiluomo di Camera del Re. E' non vi ha dubbio essere i Gentiluomini di Camera del *Comitato* del Principe (2), e per ciò *Comiti* del primo  
or-

(1) L. 10. C. de injur. Evberard. loc. a stylo ad Curiam.

[2] C. de Palatin. & C. de Cast. omn. palat. pec.

ordine del sacro Palazzo sono riputati (1), e *Cubicularj* son detti (2), ed alcuna volta *Comiti* delle sacre vesti [3]. Ma per non far lunga diceria intorno a ciò, che larghissimo campo ne avremmo, ci contenteremo di dire, che i nostri Gentiluomini di Camera sono gli antichi *Cubicularj* del sacro Palazzo. Degli Officiali della Casa reale Cammillo Tutino ne tessè catalogo (4), e ne promise un trattato, che poi non diè alla luce. Egli trasse questo suo catalogo da' Capitoli del Regno, e dallo Archivio della Zecca, che contiene i fatti, e le gesta de' nostri Re Angioini. Ma fatto sta, che gli Officiali del Re, se riguardiamo i tempi passati, eran gli stessi di que' della Casa di Francia, da che quì ordinati furono da Carlo II., che franzese si fu. Ed il nostro Giannone medesimo [5] ne rende aperta testimonianza, dicendo: *Noi a-*  
*ven-*

[1] *C. Theod. de domest. & protect.*

[2] *L. 2. 3. & 4. C. Præp. sacul. & eod. tit. C. Theod.*

[3] *L. 1. C. Th. Qui a præbit. Tiron.*

[4] *Nel princ. Degli Officj del Regno.*

[5] *Stor. Gro. lib. 21. cap. 6. §. 1.*

vendo riscontrati questi Ufficiali della Casa di Napoli essere in tutto simiglianti a quelli della Casa di Francia, non ci apparveremo dall'ordine tenuto di coloro, che trattarono degli Uffici di quella agustissima Casa. Ed in fatti egli non si appartò dal famoso Carlo Loyseau, celebre Avvocato del Parlamento di Parigi, che ce ne diè un dottissimo trattato. Ma se vogliamo riguardare lo stabilimento, che a' nostri tempi ne fece lo invittissimo Monarca delle Spagne, che con tanta sua gloria, e con sì fatto nostro strabocchevol vantaggio, ristabilì in questo Regno sua regia Sede, similmente diremo essersi tenuto lo stesso costume della Casa di Francia. Ora, che i Gentiluomini di Camera sien lo stesso, che gli antichi *Cubicularij*, e *Comiti* del primo ordine del sacro Palazzo, ed il Loyseau con somma erudizione il dimostra, ed il nostro Giannone [1] dice così: *I Gentiluomini della Camera, che anticamente eran chiamati Decuriones Cubiculariorum.*

Dimostrato adunque, quali i Gentiluomini di Camera sono, basterà sentir le parole della  
leg-

---

[1] *Loc. cit.*

legge, per concludersi, che al Conte di Sinopoli, de' più antichi Gentiluomini di Camera, si debbano, secondo la legge, e la maniera, e lo stile di giudicare, dare i capi di sua inquisizione, ed i disarichi suoi attenderne. Dice dunque la legge (1): *Sacri Cubiculi prepositi ea dignitate fungantur, qui sunt praediti, qui eminentissimam pratorianam, vel urbanam meruerint praefecturam, aut certe militarem magistratam potestatem*. Quindi, se egli non avrà la sorte di disaricarsi intieramente di quanto è stato a torto accagionato, allora dovrà entrare nella carriera ordinaria del giudizio; ma tali saranno i disarichi, che egli arrecherà, che, l'altrui malizia manifestando, faranno chiara la sua innocenza, e dovrà il giudizio terminare con quel *nihil moror* del Pretore.

Non si è voluto qui dire, che, per quanto si preintende, la natura delle accuse, date al Conte di Sinopoli, sia tale, che a volersi esattamente giudicare intorno ad esse, debban si i suoi disarichi innanzi ad ogni altra cosa  
sen-

---

[1] L. 1. C. de proposit. sac. Cub. & de om. Cubic. & privil. eor.

( XVIII )

sentire ; concioffiachè noi non siamo partitamente informati della qualità delle suddette accuse, delle quali, con non ordinaria maraviglia, nè pur abbiain potuto ottener copia delle rubriche. Ma se ciò sia vero, che bene è noto a' zelantissimi Ministri, che giudicar ne dovranno, ognun ravvisa quanto ajuto ciò arreca alla petizion del Conte.

A' 22 di Giugno del 1776.